



Dune, Amore...

... Calcetto e il "Tesoro dell' Akakus"

Testo e foto di Alighiero

Da un Acacus Breve, gr. Adiansi

Mentre tutti cantano attorno al fuoco io guardo il cielo spolverato di stelle, poi guardo te che stai a faccia in su, stiamo pensando la stessa cosa. Mi alzo, mentre Noemi si agita davanti al gruppo in uno sfrenato ballo molto simile alla salsa. Mi avvio verso la grande duna dietro alle jeep. Penseranno che vado a pisciare, c'è un po' di vento, comincio a salire, la sabbia è molle e affondo fino alle caviglie. Tollo le scarpe, ci infilo le calze e le lascio lì, ai piedi della duna. Poco dopo ci sono anche le tue. Saliamo in silenzio, metti i piedi nelle mie orme, la sabbia è fredda, la luna rischiarà l'orizzonte, la Via Lattea attraversa il cielo sopra le nostre teste, un miliardo di stelle e di sogni sparsi nell'universo. Siamo in cima alla duna, ci sediamo vicini, laggiù in basso il campo è un piccolo fuoco tremolante, le tende disseminate qua e là sulla sabbia, le voci attutite, sussurri; un flash, sarà Luca che non perde occasione per immortalare gli eventi. Ti sdrai con la testa sulle mie gambe, lo spettacolo sopra di noi è come l'avevamo sognato per tanti giorni prima di partire. Orione, Cassiopea, le Pleiadi, spariamo a caso, sono così tante, e così belle, che importa il nome. Ora il silenzio è totale, ti rialzi un po', ti stringo tra le braccia, laggiù al campo le braci arrossiscono nel buio, qualche pila vaga tra le dune, qualche tenda diffonde pallide luci, silenzio totale, non si sentono neppure le cerniere dei sacchi a pelo, è un silenzio a cui non siamo abituati, sorprende, affascina, commuove. Ti stringo più vicino, i tuoi capelli sotto il mento, le mie mani sul tuo viso, per scaldarti, per toccarti, per sognarti... una stella cadente attraversa il cielo, desideri inespresi, segreti. Il vento aumenta, la sabbia gira attorno, la sento sulla pelle, sento anche il tuo cuore, le tue labbra; la tua bocca, il mio desiderio si è già avverato. Ci si lava poco, ho paura di puzzare, come mai la tua pelle è profumata, come mai sei così dolce, come mai sei così bella, come mai i tuoi occhi si confondono con le stelle? Fa freddo, scendere al buio è più difficile, la duna si confonde con la notte, cerchiamo le scarpe, cerchiamo la tenda. Ti accompagno alla duna-toilette, per me è più facile... guardo il cielo mentre ti aspetto, un po' d'acqua per i denti, le

scarpe fuori dalla tenda, domattina ricordarsi di controllarle, scorpioni, topi, serpenti... chiudi la tenda, spegni la pila. Odore di saponi, creme idratanti, borotalco, deodoranti... Fazzoletti umidificati sulla faccia, sul collo, sulle mani, sui piedi, su tutto. Il sacco a pelo è scomodo, fa freddo, apriamo i due sacchi, li uniamo, uno sotto e uno sopra, e noi in mezzo, i piedi intrecciati, la tua testa sul mio petto, abbracciati, stretti, caldi, uniti. Ti addormenti sopra di me, non riesco a staccare gli occhi dal tuo viso, aspetto l'alba, spero che arrivi il più tardi possibile...

2. Stasera il vento è molto fastidioso: sabbia negli occhi e nel risotto, freddo nelle scarpe e nei capelli. Il tramonto è veloce, le nuvole coprono gran parte dell'orizzonte, una delusa discesa dalle dune dei fotografi e noi due ultimi dietro il gruppo, mano nella mano, come bambini, stretti nel pile, nel mio pile. La cena è lenta, il vento spinge il fuoco lontano dalla pentola. Barriere attorno alla cucina, l'acqua che bolle dopo un'ora, Teresa butta il riso precotto agli spinaci, un'altra ora prima che sia pronto (ma non era precotto?). La giornata è stata lunga, i tuareg sono stanchi, noi siamo stanchi, quasi 200 km di pista gialla e pietre nere. Attorno al fuoco solo un the, qualche parola, qualche sorriso, qualche canzone, qualche silenzio. Il fuoco si spegne, il vento insiste, porta a spasso nuvole grigie e bottiglie vuote. Le bottiglie riusciamo a riprenderle. Dalla duna-toilette si vede Sirio che spunta tra il velo scuro del cielo e la tua testolina intrigante dietro la sabbia. Cosa pensi? cosa ti tocca fare, ti rialzi, sorridi, erano tre giorni che l'aspettavi, bruci la carta, paletta, sorridi. Sorridi sempre quando ti guardo, anche se il vento ti spettina un po', anche se hai freddo, anche se stai maledicendo il deserto e me che ti ho portato, o forse no, in fondo mi ci hai portato tu. Andiamo verso la tenda tra gli zip dei sacchi a pelo, Elena che tossisce, Patrizia che ride, Luca che russa. I tuareg sono per terra, avvolti nelle coperte, al riparo delle jeep, tra la sabbia e il vento. Cosa pensano di noi? Cosa sognano? In tenda sabbia ovunque, puzza ovunque, vestiti ovunque, fazzolettini umidificati ovunque; solita trafi-

la, mani, faccia, collo, piedi... Buio totale, silenzio totale, Luca continua a russare. La tua testa sul mio petto, stretti per scaldarci, i capelli profumati, i piedi gelati, ci teniamo le mani. Il vento insiste, gonfia e sgonfia la tenda, fischia, sbuffa, cerca un varco tra le dune ululando, sembra un animale ferito, un incubo, un brivido. Dentro il sacco un po' di tepore, ti accarezzo i capelli, le spalle, non ti vedo, ti sfioro, ti sogno. Sento la tua pelle liscia, le tue labbra screpolate, avro' lavato bene i denti? Sapore di dentifricio, com'è che tu sei tutta profumata? Le guance, la fronte, il naso, la testa, il collo, le spalle. La felpa come un peluche, con maialino sul davanti, e adesso un maialino anche sotto, le mani sui fianchi, poi su, ti conto le ossa, mi accarezzo i capelli, mi piace quando mi accarezzi la testa, non mi respingi, mi accarezzi. Aumenta il vento, la tenda sbatte, hai la pelle d'oca, io sudo, sudo molto. Le tue dita tra i capelli, mi accarezzi, mi spingi la testa, il tuo respiro si confonde col vento, mi spingi giù, mi strattoni, mi chiami, esageri, esagero, mi sveglio... mi sveglio con in bocca un angolo del sacco a pelo, tu sei incollata alla mia schiena e mi stai chiamando, mi strattoni, mi chiami; fuori il vento urla, non solo il vento, urla Teresa, urla Elena, urla Grazia: "La tenda, la veranda!" Che cavolo... e comunque io l'avevo detto che la tenda con la veranda non era adatta... caccio fuori la testa, è un casino, gente che corre, che urla, nel vento, nella sabbia, tende svolazzanti, verande per aria, devo andare, diamo una mano. Tu ti accoccoli al mio posto, è più caldo, sbirci da sotto, ti guardo, sorridi, sei così tenera, chiudi gli occhi, sei così dolce, dormi, aspettami, poi torno, poi torno a sognare...

3. Stasera abbiamo piantato le tende in anticipo, picchetti di mezzo metro, pietrone sui bordi, casse di acqua a tener giù la veranda. Neanche un filo di vento, niente, un cielo quasi pulito, salita facile sulla duna, troppo facile, è la duna sbagliata: il tramonto è rosso e bellissimo, ma davanti a noi c'è una duna alta il doppio della nostra e il tramonto è lì dietro. Per rifarci rotoliamo giù nella sabbia fino al campo di calcio allestito dai nostri amici tuareg che aspettano ansiosi. Le scarpe come pali e le squadre allineate per gli inni. Bella partita, intensa, qualche volta cattiva, nell'Italia ci sono tre donne, la Libia gioca a piedi nudi, all'ultimo minuto Suliman I lascia partire un tiro sbagliato che passa tra le gambe di Luca e di Noemi e fissa il risultato finale, uno a due per gli africani che si abbracciano e saltano in mezzo al campo neanche avessero vinto i mondiali. Il pubblico, tutto italiano, si ritira mestamente verso la cucina dove Elena e Patrizia cercano di smussare la delusione dei tifosi: spaghetti allo speck e bruschette alle cipolle, ananas sciropato e caffè. Poi raduno attorno al fuoco, stasera siamo in forma, figuriamoci gli autisti dopo la vittoria, tuniche come tam-tam, telefonini come telecamere, narghilè come stimolante: si comincia. Una canzone a turno, loro sanno sempre cosa cantare, noi siamo impallati, rispetto al loro il nostro è un ritmo da funerale, comunque grande successo per "La fiera dell'Est", l'unica di cui conosciamo almeno dieci parole di fila, poi nell'ordine, "Bella ciao", che conoscono anche loro perché gliela cantano tutti, al terzo posto "La brumm del capo ha un buco nella gomma" che il capo-tuareg fa subito sua e poi il capolavoro finale, di cui ci vergogneremo per i prossimi dieci anni e i prossimi cento gruppi a venire: Alex rispolvera i suoi ricordi dell'asilo e intona "Il cocodrillo come fa" seguito a ruota da tutto il gruppo che a quanto pare ha passato metà della vita nei villaggi turistici "no alpitour". La cosa drammatica è che i tuareg, con un impegno degno di ben altro, la imparano subito, parola per parola, gesto per gesto fino a ripeterla perfettamente da soli. Nonostante i tentativi disperati di una parte del gruppo per fargliela dimenticare, niente da fare, la canteranno



a tutti i prossimi gruppi, l'hanno anche registrata sui telefonini, ci siamo anche noi, siamo rovinati, specialmente io, gruppo Ali, molto bene, molto "coccodrillo come fa"... Ritirata strategica. Gruppo di donne alla duna-toilet-donne, gruppo di uomini alla duna-toilet-uomini: stiamo migliorando l'organizzazione. Oggi ci siamo fermati ad un pozzo e mentre i drivers riempivano le taniche con la canna il gruppo si e' scatenato col sapone nelle vasche: grandi pulizie di piedi e lavate di capelli, non sembrava vero, poi ci hanno spiegato che l'acqua pulita arriva dalla canna mentre quella delle vasche e' li' ferma da giorni, piena di insetti e microbi di ogni tipo e allora anche stasera dobbiamo ripassarci coi fazzolettini umidificati e anche un po' di Amuchina-gel. Ti annuso, sei profumata, mi annuso, faccio schifo: e' una questione di sudore, io ho un sudore piu' maschio, diciamo cosi' mentre tu non sudi neanche, mi guardi, sorridi, mi annusi, fai il muso, poi sorridi lo stesso. Stasera e' caldo, stiamo sopra il sacco a pelo, con la testa dalla parte dell'ingresso, niente vento, niente sabbia, chiudiamo solo la zanzariera e cosi' sdraiai a pancia in giu' vediamo il campo, l'ombra delle jeep e delle altre tende, vediamo le curve sinuose delle dune davanti alla luce della luna, a pancia in su invece vediamo un sacco di stelle.

4. Durante la notte ti alzi spesso, ti avvolgi nel mio pile puzzolente, e vai ai tuoi appuntamenti alla duna-toilet, ma forse non ci arrivi neanche, del resto di notte, al buio, con gli animali che gironzolan meglio non allontanarsi troppo, per quel poco che devi fare. Al mattino invece dormi sempre, sopra di me, o dietro, incollata alla schiena, o davanti, tra le mie braccia, comunque mai sotto! Fa freddo come in un rifugio di montagna. Viene chiaro dopo le sette, inutile alzarsi prima a meno che si voglia vedere l'alba, prima o poi lo faremo. Quando mi sveglio, cerco il tuo viso, ti sposto i capelli, ti accarezzo, forse fingi di dormire, forse dormi davvero, sei cosi' tenera! Apri gli occhi, ti lasci accarezzare. Forse non dormi. Pelle d'oca, entra l'aria sotto il sacco, senti freddo? A malincuore esco dalla felpa, esco dal sacco, esco dalla tenda, hai voluto fare il capogruppo? Beh adesso e' ora di preparare la colazione. Sono svegli solo i tuareg. Aprire la bombola, mettere l'acqua, non basta, ancora un po', accendere il fuoco, mettere il coperchio o ci vuole mezz'ora. Ci vuole mezz'ora comunque. Il rumore delle pentole e' il nostro campanile. I primi zip dei sacchi a pelo, poi delle tende, poi dei jeans, lentamente si ripopolano le dune-toilet, via vai di gente con i rotoli di carta igienica, le palette, le teste spettinate, gli occhi semichiusi, pigiami, tute, sandali, fazzolettini umidificati. Elena e Teresa, sempre prime, con le scodelline in mano, the o caffe', meglio il the, il caffe' fa schifo, va bene... riempio di latte condensato... arrivano quasi di corsa Paolo e Luca, occhio ai biscotti, quelli mangiano anche la scatola; arriva Giada, attenzione, mettete in salvo lo speck e il grana! Marmellate spalmate ovunque, il barattolone

della Nutella in cassaforte, sta finendo, anche lo zucchero sta finendo, allora ... miele, latte condensato a montagna, solo le scatole di prugne secche sono di piu' dei tubetti di latte condensato, a che servono tutte queste prugne? A me, a me servono ... chi e'? Patrizia. Come? La dottoressa?! ...non l'ha fatta da quando siamo partiti, va beh chi se ne frega. Anch'io sono tre giorni... Noemi! Non interessa a nessuno. Arriva Grazia dalla duna-toilet, e' la quarta volta in mezz'ora, chi se ne frega!! Metti l'Immodium nel the, stai lontana dalle prugne. Ragazzi che mattina di cacca! Forza smontiamo le tende

che si parte. Tu sbuchi dalla tenda, hai la felpa stropicciata, i capelli stropicciati, gli occhi stropicciati, viene voglia di abbracciarti. Forza, forza che si parte. Smonto la tenda. Carico la jeep, dove sei? Ah, eccoti qua! Hai la felpa piena di biscotti sbriciolati, residui di miele sul mento, uno sbuffo di nutella sul naso... sorridi. Sei piu' dolce che mai.

5. Tre ore di incisioni e pitture rupestri, poi pausa pranzo. Precisi come orologi svizzeri questi tuareg, a mezzogiorno in punto pausa pranzo. Per noi vuol dire pane duro, scatolette di tonno, formaggini, ma loro no, loro accendono il fuoco e cominciano a preparare un pranzo vero. Due ore di pranzo vero. Noi dieci minuti e abbiamo finito. Cominciamo a gironzolare nei dintorni. C'e' da dire che le pause sono sempre in posti stupendi. Qualcuno si addormenta sulla tovaglia, qualcuno scrive il diario, la maggior parte si disperde per il deserto. Dune, rocce, faraglioni, pietraie, acacie, archi. Come al solito Alex e Grazia salgono sulla duna piu' alta, come al solito io li seguo. Dall'alto c'e' un panorama stupendo, siamo nell'Edyen di Murzuq, un deserto infinito di dune, una leggera foschia sfuma l'orizzonte, in lontananza la muraglia del Messak Nero divide la sabbia dal cielo. Ripartiamo e al tuo posto sulla jeep c'e' Tullia. Tullia e' minuscola, stiamo piu' larghi. Provvidenziale fermata ad un pozzo gestito da due ragazzi che parlano napoletano, o meglio, conoscono tutte le parolacce in napoletano. Solita scorta di acqua, solito lavaggio di piedi, soliti shampoo ma stavolta con l'acqua della canna. Elena lava i capelli a Grazia, Alessandro a Giada, Luca a te e io a Noemi che ride come una pazza e ha la testa piena di sabbia. Solito emozionante sito per il campo notturno, siamo circondati dalle dune, altissime, sinuose, morbide. Le jeep si dispongono in modo da bloccare il vento, comunque leggero. Dietro le jeep montiamo le tende, in mezzo

alle jeep prepariamo la cucina, stasera tocca a Grazia, Paolo e Gabriele inventare la cena, comincia a rimanere poco. Tramonto mica male, arranchiamo sulla duna principale, in fila indiana sprofondando nella sabbia, senza scarpe, sembra che cosi' si puliscano i piedi. Siamo quasi tutti, mancano David e Alessandra che hanno qualche problema fisiologico, manchi anche tu e manca Paolo. I cuochi sorprendono: tortellini al salmone, patate al cartoccio, zucchine allo speck, frutta sciropata. Cosi' ingrassiamo. La cena mette buonumore, attorno al fuoco si ride e si scherza. I tuareg intonano "il coccodrillo come fa" e noi "Jannah... Jannah..." che pero' non abbiamo ancora capito cosa vuol dire e quando lo chiediamo Assan e Baby si spanciano dal ridere. Alla fine quando rimangono le braci tu e Paolo vi lanciate in un tango appassionato, senza musica e' difficile, pero' siete bravi. E' bello guardarvi al chiarore della luna, le vostre ombre che si muovono tra le stelle. Stanotte sei andata a dormire con Daniela, chiacchiere tra donne. A dormire da solo sono abituato, fa solo un po' piu' freddo ma ci sono dei vantaggi, posso pulirmi per bene, posso tenere le scarpe in tenda. Guardo le stelle dalla zanzariera, fuori c'e' silenzio, e' la prima sera che non si sente russare, neanche Teresa. A colazione si accende la caccia al barattolo di Nutella ormai vuoto, sono rimaste un sacco di marmellate e uno sproposito di latte condensato. Arrivi anche tu con la tua tazzina in mano, ti verso il the, ti ho tenuto via qualche biscotto, prima che Giada e Paolo li finissero.

6. Oggi e' il giorno del Mathendush, la piu' nota galleria di incisioni rupestri della Libia, e non solo. Grandi trattative col capo per organizzare un trekking nel wadi, lunghe discussioni, lui dice che e' troppo tardi, io insisto che l'hanno fatto anche gli altri, non e' vero, come non e' vero?. Cominciamo con le giraffe di Abeter, va bene poi vediamo. Tu sei di nuovo nella nostra jeep, con Grazia e Alessandro. Giusto, bisogna mischiare gli equipaggi, un giorno qui uno la'. Sembri allegra, scherzi con l'autista, cambi le cassette, quella bella ma non la trovi piu'. Passeggiata nel wadi per vedere le giraffe; la pista e' brutta, risaliamo sulle jeep. Nuova discussione, saltiamo Aurer, va beh ma all'elefante si va, come no!!! Si va, si va, tutti aspettano di vedere l'elefante con le ali di farfalla, ne parliamo da ore. Arriviamo tardi al campo! Fa niente, all'elefante si va! Si va. Bello. Autisti incazzati per la sosta pranzo ritardata. Nessuno vuol fare il trekking da Gauguien a Mathendush, troppo caldo, troppo brutta la pista. Tante discussioni per niente. Mathendush comincia a risentire dei troppi turisti. Il sito e' recintato, si paga per fotografare, tavoloni da picnic, mercatini a go-go, sporco ovunque. Le incisioni sono tante, i gat-



ti mammoni, gli struzzi, i coccodrilli, elefanti, giraffe e via via tutti gli altri. E' il primo giorno in cui fa un caldo africano, io gronzolo da solo, tu con Elena e Noemi, Luca con Gabriele e Paolo, gli altri a gruppetti sparsi. Al pomeriggio gli autisti sembrano volersi vendicare del ritardo, pista orribile, una distesa di sassi neri, infinita, si va pianissimo, si balla, le jeep scricchiolano. Per fortuna arriva il solito pozzo. Piedi, mani, faccia, capelli, bottiglie, taniche, e via di corsa, non c'è tempo, si risale in macchina. Tu sali con noi, capelli bagnati, scarpe in mano, si parte. Ancora ore di traballamenti, in lontananza ricompaiono le morbide dune, gialle, rosa, bianche, lontane, sfumate... dobbiamo arrivare là. Sono lontane, non s'avvicinano mai. Ti addormenti sulla mia spalla, l'ho messa lì apposta. Ti copro il viso col pile, perdi i sensi. Arriviamo al campo a tramonto in corso, il capo mi guarda male, l'avevo detto che era tardi, ma che cazzo, mica l'abbiamo fatto il trekking, siamo arrivati tardi lo stesso. Montiamo il campo, la cucina, le tende, il più velocemente possibile, butto dentro lo zaino, entro a stendere il sacco a pelo, quando esco tu sei lì davanti, lo zaino in una mano, il sacco nell'altra, i tuoi occhi dolci in mezzo. Beh? Certo che il tuo posto è libero, aspetta. Sposto lo zaino, come al solito, butta il tuo sacco sul mio, poi li apriamo. A chi tocca la cena? Non c'è quasi niente: spaghetti al sugo Pomi', tonno e piselli con pane duro, caffè e the senza zucchero. Ovviamente i Tuareg non cantano, stasera sono ingrugnati, stanno attorno al fuoco e non cantano, parlottano nella loro lingua sconosciuta. Però la serata è serena, andiamo a vedere le stelle. Andiamo tutti, quasi tutti, Alessandra e David restano in tenda, Teresa tira fuori le carte e organizza una briscola con Gabriele, Luca e Patrizia. Torce frontali, carte napoletane. Qua sopra si sta bene, seduti sulla duna, in ordine sparso, ognuno coi suoi pensieri, ognuno coi suoi silenzi. Laggiù si vede solo una manciata di brace tra le jeep e qua sopra una manciata di stelle tra le dune. Andiamo giù, andiamo in tenda, dentro i sacchi.

- Comunque mi sei mancata stanotte, mi è mancato non sentirti contro di me, la tua testa sul petto, i tuoi piedi tra i miei, non pensavo... mi sono svegliato in piena notte: abbracciavo lo zaino, l'ho baciato dalla testa ai piedi.
- Molto più di quanto hai baciato me!
- Sei gelosa? E' vero a te solo la testa, ma i piedi... data la situazione, è un po' rischioso.
- Tra la testa e i piedi c'è un sacco di roba. -
- Questo è vero. Ma ti ricordi? I baci sulla testa sono da considerare ancora nella categoria delle coccole.
- Allora noi abbiamo già sballato, l'altra sera sulla duna mi hai baciato in bocca!

- La bocca fa parte della testa...
- E ieri mi hai accarezzato le tette.
- Ti piaceva?
- Certo che mi piaceva, e' quello il problema, cavoli, mi piaceva tanto, AMICO! Smettiamola di prenderci in giro! Non sentivi i brividi che avevo, vorrà dire qualcosa, no?!
- Io pensavo che avessi freddo!
- Ma va a cagare!

Poi ci abbracciamo, tu sopra di me, come al solito, sento il tuo cuore sul mio petto, ti bacio i capelli e ci addormentiamo così, stretti stretti, forse più stretti del solito. Molto più stretti del solito. Molto più amici del solito.

7. Stamattina superiamo la parete rocciosa del Messak dopo una lunga traversata su pista impervia e rocciosa. Ritroviamo improvvisamente l'asfalto, sembra strano non tremolare più, sembra un secolo che non si andava così lisci. Germa è un miraggio tra due pareti di roccia, una macchia verde tra la sabbia e la montagna. Pochi minuti e siamo in città, dobbiamo fare provviste per l'ultimo giorno di deserto. In realtà svuotiamo un kebab lungo la strada, svuotiamo un market di generi alimentari, svuotiamo le casse di un fruttivendolo; io personalmente faccio sgozzare sei polli che servono stasera per il cenone di fine viaggio, poi Suliman fa a pezzi un montone perché serve un cosciotto per insaporire il couscous, alla fine ingaggiamo discussioni scatenate con i tuareg delle bancarelle per strappare braccialetti ed anelli tipo argento a prezzi da saldo. Gli autisti sono indaffarati a cambiare e gonfiare gomme, a riempire taniche e bottiglie, a chiacchiere con gli amici, poi ci raccattano tra un mercatino e l'altro, c'imbarcano sulle jeep e si parte per l'edeyen di Ubari, che è un deserto con delle bellissime dune, solo che qui ci dovrebbero essere dei laghetti incastonati nella sabbia, anche se è difficile da credere. Invece ci sono davvero ma prima di arrivarci i drivers si scatenano su e giù dalle dune, si divertono di più a spaventarci che a guidare, comunque bene o male arriviamo al primo lago dove ovviamente ci fermiamo per il pranzo nonostante sia solo un'ora che siamo partiti da Germa e non abbiamo ancora digerito tutto quello che abbiamo mangiato. Teresa non ha digerito neanche il fatto di aver pagato il suo bracciale tre volte più di quello di Giada nonostante sia uguale. Avendo già mangiato noi ci distribuiamo sulla spiaggia del lago, scarpe e calze sulla sabbia e piedi a mollo. Qualcuno tenta di fare un bagno ma l'acqua ha un colore che respinge e inoltre si sprofonda. C'è una duna altissima che si specchia nel lago, in cima si nota una bandiera, due locali stan-



no arrancando verso la cima con l'aiuto di racchette da sci. Facciamogli vedere chi siamo! Partiamo in quattro, Alex, Grazia, io e te, i soliti. Arriviamo su in ordine sparso e molto distanziati, oltre che molto sudati. Bella vista dell'oasi col lago circondato dalle palme, il fotografo cerca di tagliare fuori le baracche grigie del campeggio, la bandiera invece è in primo piano, ma non è la bandiera della Libia, è del Barcellona! Rotoliamo giù verso il resto del gruppo che intanto si è di nuovo riunito attorno alle solite bancarelle. Altre corse su e giù dalle dune, sempre più alte, sempre più belle, dobbiamo solo tenere a bada Baby che vuole strafare e rischia di capottare. Qualche chilometro dopo il secondo lago arriviamo tra le meravigliose dune dove faremo il campo notturno, l'ultimo campo, l'ultima cena, l'ultima notte nel deserto. Cena locale preparata da Assan e Souliman, naturalmente è la migliore del viaggio: couscous alle verdure e pollo allo spiedo, poi the, canti e balli. Alla fine si ride e si scherza ma sotto sotto c'è un po' di tristezza come sempre quando finisce un viaggio, come sempre quando finisce qualcosa di bello. In silenzio affrontiamo in fila indiana la duna madre, il cielo è sereno come mai finora. Arrivati in cima ci sediamo uno di fianco all'altro, io di fianco a te. In silenzio, sotto le stelle, come in un libro, come in un sogno. È cambiato tutto tra noi. Non siamo più amici... abbiamo fatto l'amore, ho amato la tua pelle, i tuoi occhi, i tuoi sogni, ho amato tutto di te... non siamo più amici. Forse lo sanno tutti, ci hanno lasciati soli in cima sulla duna, eravamo in tanti, ora siamo soli, abbracciati, muti, emozionati. Guardiamo il cielo, l'abbiamo immaginato così da sempre, è bello tenerti tra le braccia in un silenzio che non finisce mai, con le stelle che non finiscono mai. Non c'è la luna, le dune s'intuiscono appena, la sabbia è appena più scura del cielo, sembra di essere sopra una nuvola, là sotto non c'è più niente, non ci sono più le jeep, non c'è il fuoco, non ci sono le tende, non ci sono neppure le orme nella sabbia, solo il deserto, il silenzio, il cielo, i sogni. C'è una nuova costellazione nel cielo, è fatta da stelle che sembrano avvicinarsi, sfiorarsi, sovrapporsi ma in realtà non si toccano mai, è una costellazione che non si vede da nessun posto del mondo, in nessun momento e a nessuna latitudine, la costellazione si chiama "Tesoro dell'Akakus", e si vede solo da questa duna, solo guardando nei nostri cuori. ■

